

## **Piazza Loggia, 31 luglio 2012**

### *Saluto alla Staffetta delle stragi "Milano-Brescia-Bologna" del presidente dell'ANPI di Brescia Marco Fenaroli*

"Ringrazio a nome dell'ANPI gli staffettisti che, anche quest'anno, con la loro corsa, collegano i ricordi delle stragi di Piazza Fontana a Milano il 12 dicembre 1969, di Piazza Loggia a Brescia il 28 maggio 1974, della Stazione a Bologna del 2 agosto 1980.

Questa volta possiamo salutare un importante risultato dell'opera della magistratura, della fatica delle parti civili, dell'impegno dei familiari delle vittime, dei tantissimi e delle tantissime che hanno manifestato ed hanno ragionato per avere verità e giustizia sulla strage del 28 maggio 1974.

In questi decenni la nostra volontà è stata offesa dai depistaggi, ha sbattuto e sbatte contro il segreto di Stato, combatte una lotta impari contro lo scorrere inesorabile del tempo, che porta con sé l'oblio.

Verità chiedevamo e chiediamo per la tragedia inferta al movimento operaio e all'antifascismo bresciani e, insieme, per dare forza a una democrazia altrimenti più debole, ancor più debole di quel che già è per i suoi limiti e difetti storici.

Le motivazioni della sentenza dell'appello del terzo processo sanciscono responsabilità personali di due fascisti veneti e di un fascista bresciano.

Dicono della continuità tra la strage di piazza Fontana e quella avvenuta qui.

Adesso si può dire, non per la poesia di paolini, ma in nome del popolo italiano, che questa strage è strage fascista.

Ora verità giudiziaria e verità politica coincidono.

È tempo che tacciano le voci che chiedevano altre piste, solo pochi mesi fa, alla sentenza di assoluzione per insufficienza di prove dei camerati dei colpevoli.

Tacciano consigli provenienti da ambienti non lontani da quelli che la strage hanno preparato ed attuato.

Il compito che ci siamo assegnati, come associazioni di partigiani e di antifascisti, è quello di aiutare a ragionare, a conoscere, a non cancellare; insieme ad altri, anche quello di ricercare ancora.

Come sono possibili manovali senza capomastri, senza i progettisti della strategia della tensione?

Si deve andare più a fondo di dove si è arrivati, grazie a chi ci è arrivato.

Non basta.

La strage fascista è stata aiutata a farsi e a nascondersi, per aprire la porta a una tensione senza mediazioni, per imporre una svolta autoritaria.

La destra eversiva voleva il blocco del progresso civile (il 14 maggio il referendum aveva impedito la cancellazione della legge sul divorzio), di quella democratico in Europa (il Portogallo si era appena liberato della dittatura di Salazar, mentre Spagna e Grecia erano ancora sotto quelle di Franco e dei colonnelli, che aiutavano i fascisti italiani), di quello sociale (squadrismi erano assunti e attivi nelle fabbriche, e violenti nelle scuole superiori).

Alla strage fummo capaci di dare una grande risposta democratica ed unitaria dei lavoratori e delle lavoratrici, degli studenti e delle studentesse, dei quartieri della città.

Così come già nel dicembre 1969 a Milano bloccammo il progetto eversivo.

Sfiducia nello Stato e rabbia qui prendono la strada di una svolta politica e di apertura sociale e culturale.

Altrove la violenza punta ad eliminare ogni mediazione.

Lo Stato democratico deve smentire questa risposta disperata e distruttiva, deve aprire la via della verità, anche quella che lo riguarda.

Vogliamo la fine effettiva del segreto di Stato: il "chi sa parli" riguarda tanto i fascisti quanto lo Stato e chi lo dirigeva.

Conosciamo alcuni dei colpevoli, continuiamo ad esigere verità.

Lo scorso anno qui ci è toccato di piangere la immane strage di giovani laburisti di Oslo perpetrata da un nazista, poi il 13 dicembre a Firenze un attivista di casa Ponud fa strage di immigrati africani: i fascisti non finiscono mai la loro opera di menzogna e violenza.

La stessa Unione Europea è agitata dal demone totalitario e reazionario: l'Ungheria è governata così, da un Presidente del Consiglio che minaccia di sostituire la democrazia con qualcosa d'altro.

Il problema è che la storia del secolo scorso insegna che disoccupazione di massa, soprattutto dei giovani, ed impoverimento spingono verso risposte xenofobe e nazionaliste, ad aggredire diritti sociali e civili: se pensate a quel che si muove sotto la superficie della politica...

Ancora oggi siamo qui, come il 28 maggio del 1974, per dire i nostri no e per dire i nostri sì di giustizia sociale, solidarietà, uguaglianza e libertà."